

RIFUGIARSI ALL'OMBRA DELLE ALI DI DIO



Pietà di me, pietà di me, o Dio,
in te mi rifugio:
mi rifugio all'ombra delle tue ali
finché sia passato il pericolo.
Invocherò Dio, l'Altissimo,
Dio che mi fa il bene.
Mandi dal cielo a salvarmi
dalla mano dei miei persecutori,
Dio mandi la sua fedeltà e la sua grazia.
Io sono come in mezzo a leoni,
che divorano gli uomini:
i loro denti sono lance e frecce,
la loro lingua spada affilata.

(SALMO 57, 2-5)

RIFUGIARSI ALL'OMBRA DELLE ALI DI DIO

«**Io sono come in mezzo a leoni** che divorano gli uomini», queste parole del nostro orante rendono in modo netto l'atmosfera di paura e di tensione che avvolge questa preghiera. Sono tanti i mostri che circondano l'uomo, pronti ad annientarlo. Il salmista fa capire che prima di tutto sono i suoi "persecutori" che lo stanno tormentando. Certo, talora si è circondati da una tale cattiveria umana da sentire quasi la carne dilaniata e il cuore squarciato. Mostri sono talora anche certe malattie che piombano sulla creatura umana devastandola, umiliandola, riducendola a una larva o a un essere ripugnante.

Questa supplica si trasforma, allora, in un canto della notte del corpo e dello spirito, quella notte in cui si entra dopo aver ricevuto un'offesa durissima o dopo aver ascoltato un referto medico inappellabile. Il Icone si è insediato in noi e sta facendo strage della nostra vita. In quel momento, di fronte all'incombere della disperazione, la fede ci invita a lanciare questo grido che assomiglia al *Miserere*: «Pietà di me, pietà di me, o Dio!». E la preghiera alimenta la speranza che si manifesta con due immagini suggestive.

La prima è quella del "rifugio all'ombra delle ali" di Dio, in attesa che il mostro si stanchi o sia allontanato e vinto. Si tratta per l'orante ebreo di una scena dai contorni concreti. Le "ali" di Dio sono quelle dei cherubini, le statue che sostenevano l'arca dell'alleanza posta all'interno del santuario più sacro del Tempio di Gerusalemme. È un po' come porsi all'ombra del tabernacolo cristiano, sede della presenza del Cristo. È un affidarsi alla vicinanza di Dio agli uomini: egli non è remoto nei cicli ma ha scelto di essere accanto al rumore delle nostre città, al lamento, ai canti e per sino alle bestemmie dell'umanità.

La seconda immagine è quella degli inviati di Dio. Essi si chiamano Fedeltà e Grazia, le virtù tipiche dell'"alleanza", cioè del legame che il Signore ha voluto intessere con noi. Dio è come se fosse un nostro parente, un amico, un alleato che non può restare indifferente quando la persona che ama è immersa nel gorgo del dolore, nella palude della disperazione. Contro le mani dei persecutori, contro i denti e la lingua dei "leoni" la potenza divina può irrompere e seminare terrore, liberando il suo fedele. L'orante nel resto del salmo, che non abbiamo citato, non dice chiaramente se Dio l'ha finalmen-

te estratto dal suo male. Eppure c'è una frase suggestiva che ci fa comprendere che è ormai vicina la svolta.

Infatti egli esclama: «Voglio cantare, a te voglio inneggiare: svegliati, mio cuore, svegliati, arpa, cetra, voglio svegliare l'aurora». Ormai egli sente sorgere il



sole che dirada le tenebre, intravede lo sbocciare della

felicità, offerta dalle mani amoroze di Dio.

Come sempre, concludiamo la nostra riflessione con una preghiera. Questa volta la scegliamo tra i rotoli di pergamena giunti a noi dopo duemila anni dalle grotte del mar Morto in Palestina. È la supplica di una specie di "monaco" giudaico che, sulla scia del nostro salmo, così prega:

«Tu non hai abbandonato l'anima del tuo servo in mezzo ai leoni, leoni che spezzano le ossa dei potenti e bevono il sangue dei forti. Tu hai chiuso la bocca dei leoncelli, i cui denti sono come una spada e i loro incisivi come lance affilate. Tu, mio Dio, hai liberato l'anima del povero dalla tana dei leoni, che hanno affilato come una spada la loro lingua. Tu, mio Dio, hai messo loro una museruola cosicché i loro denti non possano più ferire e non possano più dilaniare l'anima dell'umile e del bisognoso. Tu hai fatto rientrare la loro lingua come una spada nel fodero. Tu hai liberato l'anima del povero, come la preda si svincola dalle fauci dei leoni».

Testo e foto riprodotte dalla rivista dei Camilliani



BIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE
SUL MONDO DELLA SALUTE